



Comune di Ravenna



# "Culture box"

## Percorso formativo per mediatori culturali

A cura di Samuela Foschini



**Dicembre 2013**

***In copertina: Autoritratti sensoriali realizzati dagli studenti della classe 2<sup>a</sup> D della Scuola Mario Montanari A.S. 2010-11***

**Stampato presso il Centro Stampa del Comune di Ravenna**

Questo lavoro è concesso in licenza CC BY-NC-ND 4.0. Per visualizzare una copia di questa licenza, visita <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> © 2 di F

## INTRODUZIONE

Nella normativa ministeriale si legge: «[...] Prendere coscienza della relatività delle culture, infatti, non significa approdare ad un relativismo assoluto, che postula la neutralità nei loro confronti e ne impedisce, quindi, le relazioni. Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare i conflitti che ne derivano» (Ministero della Pubblica Istruzione, 2007: 10).

Questo è l'assunto di base a cui io faccio riferimento quando decido di realizzare un progetto di comunicazione interculturale e di educazione alla differenza nelle scuole di ogni ordine e grado.

A questo aspetto teorico va poi affiancato l'aspetto pratico, legato alla sperimentazione del laboratorio che si vuole presentare, così che l'esperienza pratica di laboratorio diventi anche una ricerca sul campo consentendo ai partecipanti di verificare i punti di forza e i limiti, in un'ottica di confronto e di rivisitazione dell'esperienza: attraverso il decentramento dei punti di vista si possono offrire nuovi spunti di riflessione e nuove interpretazioni utili alla riuscita del progetto.

Rispetto ai limiti, o ai rischi cui un progetto può andare incontro, vi è quello della cosiddetta *"trappola della reificazione culturale"*, rischio maggiore se si tratta di laboratori che utilizzano un approccio basato sui contenuti, e quindi basati su di un "livello di comprensione intellettuale o oggettiva" in cui la comprensione passa attraverso l'intelligibilità e la spiegazione (cfr. Morin). Come afferma Morin, nel suo libro *"I sette saperi necessari all'educazione del futuro"* (2001), «spiegare è considerare come oggetto ciò che si deve conoscere e applicarvi tutti i mezzi oggettivi di conoscenza. La spiegazione è, beninteso, necessaria alla comprensione intellettuale o oggettiva» ma non è sufficiente per la comprensione umana. Quindi, nonostante il tentativo di trovare delle similitudini, in questo tipo di approccio rimane il rischio che una comunicazione centrata

soltanto sui contenuti possa portare ad oggettivizzare le culture, irrigidendole e finendo per alimentare una visione stereotipata dei popoli e delle persone.

Inoltre, se il passaggio di informazioni e di spiegazioni non è supportato da una conoscenza dei temi e da una padronanza dei concetti e dei termini centrali del discorso interculturale, o per concludere, dalla mancata consapevolezza di quelli che Edgar Morin chiama gli <sup>1</sup>ostacoli esterni alla comprensione, certe esperienze di educazione interculturale o certe iniziative possono portare a risultati opposti a quelli previsti.

Per quello che concerne invece i laboratori basati su di un livello di comprensione umana intersoggettiva, - conoscenza da soggetto a soggetto - quest'ultima passa attraverso la relazione e l'apertura all'altro in un contesto in cui occorre sospendere il giudizio e stimolare la valorizzazione dell'individualità di ciascuno e delle esperienze individuali per giungere al dialogo, all'ascolto e alla riflessione critica.

Il percorso di formazione in questione è stato pensato con l'intento di rispondere a questi bisogni, cercando di offrire contenuti educativi - soprattutto rispetto ai metodi, - antropologici - rispetto ad alcuni termini e nozioni centrali al discorso interculturale, come per la definizione di alcuni concetti base quali cultura, alterità, differenza, etnia e identità - e filosofici - a partire dagli studi sul razzismo da parte di P.A.Taguieff - per quel che riguarda gli approfondimenti dei concetti di stereotipo e pregiudizio.

In ultimo, ma non per ultimo, si è cercato di offrire strumenti metodologici per la comunicazione interculturale e tecniche espressive di animazione, utili ai fini della progettazione e della conduzione dei laboratori.

La formazione di nuove figure che sappiano progettare e condurre laboratori interculturali è un'importante presa di consapevolezza da parte delle istituzioni, e apre una riflessione critica sull'importanza della formazione e della conoscenza scientifica da parte di chi si occupa di iniziative interculturali - laboratori, feste, ecc- in modo da scongiurare interventi basati su di un approccio troppo fissista delle culture che, come afferma Marco Aime nel suo libro *"Eccessi di culture"* (2004), impediscono agli individui di esercitare la propria libertà di scelta culturale, sia che

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento degli ostacoli alla comprensione si veda E. Morin, "I sette saperi necessari all'educazione del futuro", Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001.

vada nella direzione della cultura d'origine sia di quella del paese d'accoglienza.

### **OBIETTIVI SPECIFICI DEL CORSO :**

- Riflettere sulle proprie capacità progettuali, comunicative e di conduzione dei gruppi;
- Fare esperienza di laboratorio per verificare le proprie capacità comunicative e di animazione e offrire occasioni di ascolto e di attenzione all'altro;
- Rivisitazione dell'esperienza e analisi dei concetti veicolati; - Offrire occasioni di approfondimento teorico sui temi dell'identità culturale, dell'alterità, e su termini quali "multiculturalità" e "interculturalità" - Analizzare le tecniche espressive utilizzate;
- Valutare i limiti e i punti di forza delle tecniche e dei laboratori sperimentati.

### **Il corso**

Il corso di formazione è stato pensato come un laboratorio pratico, in cui fare esperienza diretta dei metodi utilizzati in alcuni progetti di educazione interculturale da me realizzati. I metodi descritti in questa sede sono in parte tratti dalla <sup>2</sup>letteratura e in parte sono stati da me sperimentati durante i corsi di formazione a cui ho partecipato. Per quello che concerne il metodo "culture box" , devo ringraziare il mio amico e collega Vincenzo, il quale ha appreso questo metodo a Manchester – dove veniva utilizzato con le minoranze caraibiche -.

L'intercultura è stata qui intesa soprattutto come l'insieme di nuove conoscenze (criticità, tecniche, empatia, linguaggi non verbali e approcci teorici) e strumenti per cercare di migliorare le proprie competenze interculturali.

---

<sup>2</sup> Per gli approfondimenti vedere la bibliografia in fondo alla documentazione.

L'approccio da me utilizzato - transculturale e dialogico - aveva l'obiettivo di consentire ai partecipanti di verificare le proprie conoscenze pregresse e di aumentare le proprie competenze in relazione alle capacità progettuali, comunicative e di conduzione dei gruppi. Mi auguro che, almeno in parte, questi obiettivi siano stati raggiunti.

Per concludere, dal punto di vista delle relazioni, posso dire che il percorso è stato realizzato in un clima di apertura, simpatia e anche ironia (qualità importanti per fare intercultura) e i laboratori sperimentati si sono mostrati in gran parte strumenti efficaci sia per migliorare la conoscenza tra i partecipanti, sia per aumentare la coesione del gruppo, il quale, attraverso la condivisione di esperienze emotivo - relazionali (che hanno messo in evidenza le molte sfumature e connessioni esistenti fra gli individui coinvolti e tra ognuno di essi con i diversi contesti di appartenenza), ha avuto la possibilità di esplorare ed evidenziare aspetti comuni e di vicinanza caratteristici di ogni partecipante. Inoltre penso che le attività proposte siano in linea con ciò che la normativa scolastica mette in evidenza, affermando che <sup>3</sup>«la scelta delle strategie dovrà soprattutto essere fatta nel senso della "convergenza", mirando cioè maggiormente alla ricerca dell'inclusione, di ciò che unisce [...]».

---

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla normativa vedere il documento ministeriale *"La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri"* nel sito:  
[http://www.archivio.pubblica.istruzione.it/news/.../allegati/pubblicazione\\_intercultura.pdf](http://www.archivio.pubblica.istruzione.it/news/.../allegati/pubblicazione_intercultura.pdf)

## **LA DECOSTRUZIONE DELLE IDENTITA'**

"Ciascuno di noi dovrebbe essere incoraggiato  
ad assumere la propria diversità,  
a concepire la propria identità  
come la somma delle sue diverse appartenenze,  
invece di confonderla con una sola,  
eretta ad appartenenza suprema e a strumento d'esclusione,  
talvolta a strumento di guerra".

Amin Maalouf, "L'identità".

### **Laboratorio di comunicazione interculturale e educazione alla differenza "Culture Box"**

#### **Introduzione**

Il laboratorio, affrontando il tema dell'identità personale, offre nuovi strumenti alle pratiche di ermeneutica del sé e dell'altro e introduce una più ampia riflessione su ciò che gli abitanti di un certo luogo, in un certo tempo, pensano di se stessi, dei modi di conoscere e costruire il loro rapporto con il mondo.

#### **Obiettivi**

- Comprendere e sperimentare le dinamiche di relazione da cui emergono pregiudizi e clichés che possono essere espressi e messi a confronto per trovare soluzioni;
- Favorire una più ampia capacità di lettura di sé e dell'altro;
- Lavorare sulla percezione di sé e favorire una sensibilizzazione alle differenti sfumature che anche in soggetti considerati "unici e omogenei" si possono avere.

## Descrizione delle fasi

Il "Culture box" è un apprendimento biografico, il cui oggetto mediatore è una scatola di cartone (25 cm. x 25 cm.) che ogni partecipante utilizza per parlare di sé, attraverso delle immagini ritagliate da riviste e altro materiale adesivo.

Ognuno dei partecipanti prende una scatola e, provvisto di materiale adesivo e forbici, deve cercare, attraverso le sole immagini, di raccontare come si vede dentro e come vuole apparire fuori. Le scatole si prestano per natura a manifestare questi due diversi aspetti. In questo modo le identità individuali e le appartenenze culturali sono portate su di un piano riconoscibile su cui è possibile instaurare dei "dialoghi".

Terminato il lavoro – in media occorrono dalle due alle tre ore - si chiede ai soggetti di fare una presentazione verbale di sé, oppure è possibile che la lettura della scatola avvenga da parte del gruppo, il quale pone domande, indaga, e scopre aspetti nuovi in ciò che apparentemente gli era noto. In questa fase vi è il passaggio dalla percezione di sé a quella esterna – come ci vedono gli altri e come noi vediamo gli altri – ed è possibile che emergano clichés e pregiudizi i quali possono essere espressi e messi a confronto attraverso il dialogo e giochi di ruolo.

Successivamente tutte le scatole sono utilizzate per creare una "scultura di gruppo" che rimarrà come memoria di unione di identità individuali. La scultura rappresenta il gruppo dei partecipanti in *quel* momento, perché, come ha detto Marco Aime, «c'è sempre un prima e ci sarà sempre un dopo» (Aime, 2004:45). In questo modo si evita di considerare l'identità di ognuno come data e fissata una volta per sempre.



## Una riflessione sui punti di forza del laboratorio

Uno dei punti di forza del metodo "Culture box" è sicuramente l'aspetto che riguarda l'attenzione che ognuno pone nei riguardi di sé - oltre che dell'altro - stimolando una riflessione e, se è il caso, una discussione sui propri orientamenti e sui propri valori. Questo aspetto è dato dalla possibilità che il laboratorio offre di *decentrarsi* rispetto al sé, attraverso una *decostruzione* della propria identità, per giungere ad una rivisitazione delle proprie idee, delle proprie percezioni e categorie concettuali, migliorando la comprensione di se stessi, e di conseguenza degli altri.

In questo modo ognuno acquisisce maggiore consapevolezza del fatto che le culture - e quindi le identità culturali - non sono entità statiche, ben definite e internamente omogenee ma, al contrario, essendo esse attraversate da relazioni e scambi reciproci continui, sono il prodotto di un continuo processo di costruzione e, come la cultura, sono in perenne evoluzione e trasformazione.

Infine, essendo un laboratorio basato su di un livello di comprensione intersoggettiva, - il che comporta la conoscenza da soggetto a soggetto - si tende a valorizzare la persona e la relazione, perché, per parafrasare Aime, occorre non dimenticare che si ha a che fare con «individui che portano con sé un modo di leggere il mondo, non culture in senso astratto» (Aime, 2004: 54).

Per concludere, se l'"altro" è inteso nel senso di soggetto da conoscere, perché ha una sua dignità di persona, con i suoi modi, i suoi valori e le sue emozioni, allora gli aspetti che lo caratterizzano possono essere portati su di un piano riconoscibile e consentire l'instaurarsi di "dialoghi", discussioni e riflessioni anche su aspetti che possono apparire inaccettabili.

Lo sforzo di <sup>4</sup>comprendere l'altro porta inevitabilmente a interrogare noi

---

<sup>4</sup> Il significato di comprendere non implica l'accettazione di norme e costumi che non rispettano uomini, donne, bambini e anziani in quanto soggetti di diritti al di là delle appartenenze specifiche. Come ha precisato F. Gobbo in "L'educazione al tempo dell'intercultura", 2008, Carocci, Roma.



stessi e a problematizzare la nostra diversità per giungere a costruire uno "sguardo" differente verso il mondo e verso i popoli. Un approccio di questo tipo offre la possibilità di dare risalto a quello che è l'aspetto dinamico o "fluido" (cfr. Hannerz trad. 2001) della cultura.

**Sotto: foto della scultura realizzata dai partecipanti al laboratorio**



# **IL GUSTO DELLE DIFFERENZE**

## **Il laboratorio di comunicazione interculturale e l'analisi della cultura materiale**

"Il vero viaggio in quanto introduzione di un "fuori"  
diverso dal nostro abituale  
implica un inghiottire il paese visitato..."

Italo Calvino "Sotto il sole giaguaro"

Nel suo libro *"Complessità dei mondi culturali. Introduzione all'antropologia"*, (2001), Adriana Destro afferma che «il mondo delle cose, in realtà, concorre largamente a definire il soggetto culturale » (Destro:139) e «[...] ogni oggetto, artefatto o naturale, prodotto dall'uomo o presente nell'ambiente naturale, viene ad acquistare un valore come segnaposto di rapporti, di gerarchie» (ib.:140). Quale strumento può essere più utile per analizzare le relazioni tra i soggetti e i soggetti in relazione agli spazi in cui si vive? Così ho ideato un progetto utilizzando un aspetto della cultura materiale, a <sup>5</sup>me particolarmente caro, come il cibo.

Il progetto, che ho realizzato nell'anno 2010 presso alcune classi della scuola secondaria dell'Istituto Comprensivo Montanari, si intitolava <sup>6</sup>*"Il gusto delle differenze"* .

### **Introduzione**

A partire dagli approcci storici, sociologici e antropologici, il laboratorio si propone di utilizzare il cibo per riflettere sulla propria identità culturale e prendere consapevolezza di come l'appartenenza a una cultura contribuisca a formare il proprio modo di pensare, sentire e comportarsi. Come si sa, ogni cibo è un buon indicatore di molti aspetti culturali, sintetizza relazioni, identità, differenze. Codici comportamentali distinti e

---

<sup>5</sup>Il cibo è stato uno degli aspetti della cultura materiale che ho approfondito maggiormente anche per via della mia precedente professione di dietista.

<sup>6</sup>Il titolo mi è stato suggerito da un laboratorio di formazione a cui ho partecipato diversi anni fa.

regole tabuizzanti lo rendono sintomo di valori elevati (Destro, 2001), ma il cibo è anche un mezzo di comunicazione e di relazione interpersonale e «più ancora della parola, il cibo si presta a mediare fra culture diverse, aprendo i sistemi di cucina a ogni sorta di invenzioni, incroci e contaminazioni» (Montanari:VII).

**Gli obiettivi** specifici del laboratorio sono:

- 1) Riflettere sulla propria identità culturale e accrescere un atteggiamento critico nei confronti di stereotipi e pregiudizi;
- 2) Favorire una più ampia capacità di lettura di sé e dell'altro e di mettersi in relazione;
- 3) Approfondire la storia e la cultura alimentare.

Il progetto prevede per la sua realizzazione almeno otto ore, per cui in questo percorso sono stati scelti solo alcuni laboratori pratici, mentre le parti che prevedevano gli aspetti teorici – come la visione di slide, la lettura di brani o le ricerche individuali e alcuni giochi d'interazione - sono state tralasciate per motivi di tempo.

### **Fasi del laboratorio**

La prima fase del laboratorio è basata sull'esplorazione dell'immaginario collettivo - attraverso il brainstorming - rispetto ai contenuti "scientifici" del laboratorio, ovvero sulla conoscenza dei contributi che l'antropologia culturale e gli studi sul razzismo hanno portato in relazione ad alcuni termini e temi che vengono affrontati durante i lavori e che sono nello specifico: "cultura", "identità", "intercultura", "multiculturalismo", "stereotipo" e "pregiudizio" ; dopodiché si dedica un breve spazio teorico di approfondimento e si lascia ai partecipanti una bibliografia accurata sui temi affrontati. Sempre nello stesso incontro ho poi proposto l'analisi di quelli che sono gli aspetti culturali e la funzione simbolica che il cibo può avere e, per stimolare la memoria sociale in relazione a questa riflessione, ho portato un *DVD* che contiene una *video clip* realizzata da me. Si tratta di una *clip* di diversi film che ho scelto perché significativi per questo lavoro e che sono: "*Tempi moderni*", "*Il pranzo di Babette*", "*Un americano a Roma*", e un documentario sull'evoluzione alimentare

dell'uomo, che ho registrato dal programma "Geo e Geo". Dopo ogni clip, chiedevo ai partecipanti una lettura critica di quello che avevano visto, raccogliendo su di un foglio tutte le loro impressioni. Alla fine abbiamo potuto constatare come, ad esempio, il cibo possa indicare le diverse appartenenze di ognuno di noi: dalla religione allo status sociale, come abbiamo visto nel film *"Il pranzo di Babette"* e in *"Un americano a Roma"*, e come possa definire i significati e i valori di una società, come nel film *"Tempi moderni"*. Inoltre i partecipanti hanno potuto comprendere come gusti diversi siano legati ad educazioni alimentari diverse, ai prodotti offerti dal territorio, ai tabù e alle credenze. Al termine della prima fase si dovrebbe poter organizzare in un cartellone tutte le informazioni raccolte, ma per motivi di tempo questo lavoro è stato tralasciato.

Nell'ultimo incontro invece ho affrontato il discorso dell'identità culturale, approfondendo il significato del termine attraverso i contributi dell'antropologia culturale e di altre letture. Quindi ho introdotto il laboratorio di conoscenza e interazione, spiegando la metodologia con cui si sarebbe svolto – cioè l'intervista con scambio dei ruoli – e fornendo degli esempi su come i sensi del gusto e dell'olfatto siano stati utilizzati nella letteratura mondiale per esprimere emozioni, situazioni, momenti di vita e sentimenti perché, come afferma Bruner nel suo libro *"La cultura dell'educazione: nuovi orizzonti per la scuola"* (1975): «è soprattutto attraverso le nostre narrazioni che costruiamo una versione di noi stessi nel mondo» (Bruner: 12) e «solo la narrazione consente di costruirsi un'identità e di trovare un posto nella propria cultura» (ibidem:55).

Quindi, attraverso il recupero della memoria olfattiva è possibile descrivere momenti importanti della propria vita, dalla nascita in poi. Prima di iniziare - stimolando la loro partecipazione e i loro interventi - ho scritto su di un cartellone una mappa che li guidasse nell'intervista, inserendo alcune parole chiave come: i profumi e i sapori collegati alla casa, ai viaggi, alle persone care, alla tristezza, alla gioia, e così via. Come ho già detto in precedenza, in questo corso questa attività è stata svolta solamente in maniera teorica ma devo dire che là dove è stata sperimentata ha fatto sì che i partecipanti sperimentassero l'emozione e la possibilità di fare un'esperienza di decentramento – nel sentirsi raccontare dall'altro – contribuendo ad aumentare la consapevolezza della propria

individualità e verificare l'esistenza di differenze là dove si credeva ci fossero solo somiglianze e somiglianze là dove si credeva vi fossero solo differenze. In questo contesto è stata realizzata un'altra attività di narrazione - sempre attraverso l'utilizzo dell'olfatto - in cui ognuno dei partecipanti aveva la possibilità di raccontare un momento particolare - della propria vita - attraverso il recupero della memoria sensoriale. In questo caso c'è stato un forte coinvolgimento emotivo e ognuno ha potuto parlare un po' di sé portando a conoscenza degli altri il profumo di un frammento importante della sua vita.

Concludendo, abbiamo visto come il cibo determini il senso di appartenenza o meglio delle appartenenze, nel mondo delle relazioni - familiari e non - in base alle stagioni, ai luoghi, alle preferenze soggettive, quindi come si fondi anche sull'esperienza del soggetto stesso e come questi elementi possano cambiare nell'arco del tempo, così come la nostra identità che di quelle scelte è il risultato continuo e incessante.

A questo punto del progetto, - che però in questo caso è stato affrontato solo a livello teorico - ognuno può fare una piccola ricerca, attraverso le interviste a dei parenti anziani, per verificare il cambiamento delle loro abitudini alimentari nel tempo e esplorare alcune superstizioni e tradizioni legate al cibo. A questo proposito è possibile vedere delle <sup>7</sup>slides sullo scambio colombiano, cioè sulla scoperta dell'America, per verificare come le mutate abitudini alimentari siano la conseguenza dell'incontro/scontro tra due mondi, i quali, dopo lo scambio di elementi vegetali e animali, sono stati costretti a "ricostruire" la propria identità. Altre informazioni sulle abitudini alimentari e sulla cucina possono essere ricavate dalla lettura di alcune pagine tratte da libri come *"Buono da mangiare"* dell'antropologo M. Harris, *"Il centro del mondo"* dello scrittore serbo E. Karahasan, *"La cucina, luogo dell'identità e dello scambio"* di Massimo Montanari ecc. In questo modo i partecipanti si rendono conto di come il cibo sia giunto sulle nostre tavole attraverso le scoperte, le esplorazioni e il commercio. Questa attività è di stimolo anche per una riflessione sulle tradizioni, portando alla luce delle verità nascoste sui cosiddetti piatti "tipici". In questo caso infatti è possibile constatare come certi piatti della tradizione non siano affatto "autoctoni", come abbiamo sempre creduto, a

---

<sup>7</sup> Le slides con le informazioni sullo scambio colombiano sono state gentilmente concesse dal Prof. D. Domenici, ricercatore dell'Università di Bologna



cominciare dal peperoncino "calabro", fino ad arrivare agli spaghetti. Queste scoperte sul cibo ci dimostrano come l'identità sia davvero "impastata" di alterità e quanto quest'ultima sia una nozione relativa e non una essenza.

Un punto di forza di questo tipo di progetti è la possibilità che offrono di operare in maniera multidisciplinare, stimolando le discipline ad aprirsi ad un'ottica di didattica interculturale, ad esempio parlando della storia, della geografia, della mitologia di altri paesi, e così via. Il rischio è che una volta concluso il progetto, venga a mancare una continuità sia dal punto di vista didattico che educativo. Un rischio che può essere scongiurato solo se tutti i docenti operano insieme nella direzione dell'intercultura.

I limiti sono sia relativi all'approccio intersoggettivo che oggettivo di cui ho già parlato nell'introduzione.

**Sotto: alcune immagini rappresentative utilizzate nella videoclip**



## **Le informazioni scientifiche e la loro utilità**

Nella realizzazione di un progetto di educazione interculturale basato sui contenuti, occorre approfondire i molti, se non tutti, aspetti che riguardano l' "oggetto" della cultura materiale di cui si vuole parlare nel laboratorio. In questo caso, io ho optato per l'utilizzo di slides a scopo informativo, sia per la loro <sup>8</sup>scientificità, sia perché offrono la possibilità di verificare come, attraverso lo scambio di beni, i popoli siano stati costretti a ricostruire la propria identità e quindi ribadire l'importanza delle relazioni con l'altro e l'aspetto dinamico, fluido dell'identità culturale e quindi della cultura.

In questo caso, il materiale di approfondimento è utile anche perché consente di operare nella direzione di una decostruzione degli stereotipi legati all'identità culturale giungendo quindi a una messa in discussione dei pregiudizi negativi, essendo il pregiudizio strettamente collegato allo stereotipo: tant'è che quest'ultimo «viene interpretato come il nucleo cognitivo del pregiudizio stesso, la base ideologica su cui si fonda e trova la propria verità il contenuto affermato nel pregiudizio» (Genovese, 2003: 20).

---

<sup>8</sup> Come ho già detto, le *slides* con le informazioni sullo scambio colombiano sono state gentilmente concesse dal Prof. D. Domenici, ricercatore dell'Università di Bologna



**Sotto: foto e descrizione della pianta del peperoncino, tratta dalle slides sullo scambio colombiano**



Mattioli, 1565

Il peperoncino venne portato in Europa da Colombo e ben presto venne adottato, soprattutto in forma di paprica, sia in Europa occidentale, che in Europa orientale (paprika ungherese) e in India, dove nel 1542 se ne coltivavano già tre varietà, usate come ingredienti di spezie composite come il curry o mischiato con senape, zenzero, olio e sale per condire il riso.

La rapida accettazione del peperoncino fu dovuta alla sua immediata assimilazione, tanto concettuale quanto funzionale, con il pepe ("pepe d'India") e altre spezie orientali ampiamente diffuse nella ricca cucina europea

## **I metodi**

### **La lettura critica attraverso l'utilizzo degli audiovisivi**

La visione critica di materiale filmico - film, pubblicità, documentari - è stata utilizzata come veicolo di clichés e pregiudizi oltre che come strumento di analisi e di verifica delle capacità di decodificazione del linguaggio delle immagini - da parte dei fruitori - essendo ormai palese l'invasione dei media nella quotidianità di ciascuno. E' perciò importante imparare a comprendere criticamente tale linguaggio, per non rimanere passivi di fronte ad uno strumento che, anche se anonimo, contribuisce a formare l'essere umano. A questo proposito, se il cinema viene utilizzato per evidenziare i pregiudizi e gli stereotipi, stimolando i soggetti (adulti e non) a pensare criticamente, è probabile che alcuni pregiudizi vengano decostruiti direttamente dai soggetti partecipanti evitando di cadere nella tentazione di indottrinare o di dir loro quello che devono pensare.

Inoltre i documentari e le slides sono anche una fonte di informazioni utile per aiutare a capire l'interdipendenza del mondo in cui viviamo, sensibilizzando i partecipanti ai problemi posti dalla globalizzazione per stimolare in loro lo sviluppo di un pensiero critico e una gestione attiva dei problemi.

### **Il brainstorming**

Lo strumento del brainstorming è molto utile per stimolare l'immaginario sociale in relazione a ciò che si vuole problematizzare e, in questo caso, anche per favorire una sensibilizzazione alla decostruzione/decodificazione dei messaggi. Le definizioni spontanee che emergono vengono raccolte su di un cartellone appeso alla parete e visibile a tutti. Al termine di ciò, si apre la discussione sui risultati e solo a questo punto è possibile chiedere chiarimenti e dare le interpretazioni. In un secondo momento è possibile organizzare le informazioni raccolte su altri cartelloni. Infine, i cartelloni verranno conservati, sia perché rappresentano il materiale di partenza da

cui sviluppare altri interventi sia perché rappresentano uno strumento di confronto durante tutto il percorso del laboratorio fino alla fase finale, quando verranno avviate delle riflessioni individuali e collettive su quanto l'esperienza ha dato o no, in termini di cambiamento e nuove consapevolezze.

### **<sup>9</sup>Metodo narrativo e scrittura di sé come autobiografia.**

Come afferma Antonio Nanni in un paragrafo del libro "*L'intercultura dalla A alla Z*", «se l'intercultura è un movimento di reciprocità allora non basta parlare all'altro, né parlare dell'altro, ma occorre ascoltare l'altro, la sua narrazione. E' necessario che anche l'altro parli a noi, che si manifesti, che si disveli. Che comunichi il suo racconto su di noi. Senza l'ascolto non si dà interculturalità» (Nanni: 226). Quindi un laboratorio che sia di stimolo per imparare a conoscersi di più e grazie all'altro; a confrontarsi e a scambiare punti di vista; a raccontarsi e sentirsi raccontare dall'altro; *ascoltare* l'altro – quale strumento e condizione per la costruzione dell'identità e occasione per ricevere e rielaborare informazioni e spunti interpretativi su di sé. Inoltre, «Ogni vita, una volta scoperta la via della scrittura, si rivela ancor più un puzzle, un esito meticcio, un'antologia di storie concluse o interrotte, le cui parti talvolta fra loro si fondono, talaltra, si respingono pur mantenendosi in un contatto esplicito o latente». (*L'intercultura dalla A alla Z*", Demetrio:213)

---

<sup>9</sup> Per un ulteriore approfondimento del metodo narrativo vedere la biografia in ultima pagina

## **Il decentramento**

Il valore del decentramento è dato dalla possibilità – almeno un minimo – di uscire dall’egocentrismo e dall’etnocentrismo e offrire l’opportunità all’io di arricchire la propria identità «rendendola plurale in virtù dell’ascolto, dell’accoglienza, della contaminazione e della narrazione dell’altro» (*L’intercultura dalla A alla Z*”, Nanni :225). In questo senso la narrazione e il metodo *Culture box* risultano essere degli strumenti efficaci anche nel condurre al decentramento del proprio punto di vista, in quanto ognuno di essi può diventare un’opportunità per essere visti (Culture box) o per essere raccontati dall’altro (narrazione) consentendo ai protagonisti di imparare a relativizzare il proprio punto di vista e a diventare un po’ più consapevoli di sé.

## **RIFLESSIONI SUGLI STEREOTIPI E I PREGIUDIZI**

A conclusione del laboratorio - oltre ad assaggiare e gustare i cibi portati dai partecipanti - abbiamo lasciato spazio ad alcune riflessioni sullo stereotipo e sul pregiudizio, la maggior parte delle quali sono scaturite dai racconti di vita di ognuno. Alla fine siamo giunti/e alla conclusione che tutti possono subire un processo di stereotipizzazione e che solo attraverso un approccio critico alla realtà (ad esempio ricorrendo ai dati reali) si può tentare e anche riuscire a decostruire gli stereotipi. Uno stereotipo frequente, inerente la professione del mediatore/trice culturale – che trova conferme anche in letteratura - è quello che porta le/gli insegnanti a ritenere il mediatore o la mediatrice l’esperto/a della storia e della geografia del proprio paese, - come ha raccontato una delle mediatrici – facendolo/a diventare l’esperto/a di culture o meglio la/il rappresentante di una cultura, colui o colei che la reifica, che «la rende visibile e finisce per diventarne una sorta di rappresentante ufficiale istituzionalizzato, sottraendola alla sua natura aperta e fluida e impedendo in tal modo agli individui di esercitare altre opzioni disponibili» (Aime, 2004: 61). Mentre

altri episodi raccontati dai mediatori, soprattutto dalle mediatrici, sono quelli relativi agli stereotipi sessuali a causa della diversità dei tratti somatici o agli stereotipi di valore legati all'etnia.

## UN PROFUMO NELLA MEMORIA

La scrittura di sé attraverso la ricerca di un evento passato, o, come dice Franco Cambi, «la ricerca del passato; è ricordo, è catena di ricordi; è scoperta di una nuova via di accesso ai ricordi»; (Franco Cambi, 2007: 25) in questo caso è un' incursione dentro alla memoria olfattiva, riscoprendo un senso ormai dimenticato, come l'olfatto, per raccontare un po'di sé, in una «*ricerca* di eventi, nuclei, significati forti, che è *cammino* per un'identità, che è gioco d'*interpretazione* [...] »(ibidem).

Quelli che seguono sono frammenti tratti da alcuni scritti dei ragazzi/e della classe 2<sup>^</sup>D della Scuola Media Mario Montanari nell'anno scolastico 2010-11

Non ho molti ricordi vividi della mia infanzia, i primi che si affacciano nella mia mente sono quelli legati all'asilo...le recite di fine anno erano sempre una gioia per me e sarà che si concludevano con una merenda, le associo al sapore dolce della torta che preparava la mamma di una mia amica.

La mia vita è piena di sapori e odori, alcuni di questi sono: l'odore della stanza di mio nonno, fumo molato a quello dei suoi vestiti che non metteva da un po' di tempo. Questo odore è sempre stato lo stesso e lo è, anche ora, avvolgente e rilassante.

Un' altra cosa che compravo con mio nonno era il pane, il più buono che io abbia mai mangiato, andavamo a comprarlo quasi tutti i giorni e ogni volta mi comprava al panificio una pizzecca o un paio di panini al latte.

Mio padre, se fosse un sapore, potrebbe essere saporito come la pasta e mia madre il sale perché non possono stare separati.

A Tiziana, la nonna di Ravenna, associo le tagliatelle al ragù che mi prepara sempre quando vado a mangiare da lei. Roberto, il nonno di Ravenna, mi ricorda il vino e l'odore del legno: a lui piace molto berlo e lavorare il legno.

Ad Augusto, il nonno di Firenze, associo l'odore delle foglie, perché quando viene da noi ci porta sempre gli alberi e la siepe. Manola, la nonna di Firenze, collego l'odore della torta di

babbo Natale con lo zucchero a velo sopra, perché lei ogni anno la prepara per Natale, purtroppo quest'anno non l'abbiamo assaggiata, perché Asterix, il gatto di mia zia, se l'è mangiata.

Ed infine ci sono le mie case, i miei gusci, dove trovo affetto e protezione: alla casa a Soci associo l'odore dei pini e il sapore squisito delle castagne crude. La casa all'Elba mi ricorda il sapore del pesce e della pasta fredda. Quando mangio la schiacciata penso a Firenze, mentre la mia casa mi fa venire in mente l'odore e il sapore di un posto caldo, gradevole e accogliente.

*Io vivo a s. Marco ,un piccolo paese. In questi giorni l'aria è fresca e piena del profumo degli albicocchi.*

*Quando sento il buono odore dei cappelletti, non posso non ricordarmi di mia nonna, ottima cuoca; mentre mio nonno, se fosse un odore, sarebbe quello di una Morini ...cioè una moto che a lui piace tantissimo. Associo il profumo di un campo da calcio all'odore dell'erba appena tagliata.*

*Poi associo l'odore della mia classe all'odore di una cosa nuova perché non mi abituerò mai alle esperienze che ogni giorno ho la possibilità di fare.*

Dei miei primi anni non sarei sincero a dire che ho dei ricordi, ho però ancora in mente l'odore disgustoso del fango e della pioggia del cortile della scuola materna. Quel posto non mi piaceva per niente, del pranzo ricordo la pasta nauseante, la pizza viscida e putrefatta, gli insetti che strisciavano e saltavano in cortile e un mio compagno africano che ne aveva paura.

Fin da quando ero piccola mi è sempre piaciuto cucinare e per questo mia nonna mi ha insegnato un sacco di cose buone che preparo tuttora. Per Natale andiamo a casa di mia nonna a mangiare i cappelletti al ragù fatti in casa che hanno questo profumo caldo e penetrante. Questo succede il giorno di Natale , mentre la sera della vigilia andiamo dalla nonna paterna a mangiare i tortelli di zucca.

Mi ricordo il primo bagno del mio cane Scott che alla fine aveva un odore molto buono, mentre prima puzzava di foglie bagnate e terra umida (molto forte e penetrante).

Il tiramisù lo associo a mia madre perché lei è molto brava a prepararlo, il ferro invece lo associo a mio papà perché lui ha lavorato come metalmeccanico e portava a casa oggetti di ferro tipo sedie, statuette, posacenere ecc..... i miei amici di scuola li associo al gelato perché loro sono molto simpatici e divertenti . I miei vicini di casa li associo alle ortiche per la cattiveria, perché rubano: una volta hanno tentato di rubare la bicicletta di mia sorella e per fortuna mia mamma se ne è accorta e sono andato a riprenderla. I miei nonni li associo alla torta perché con loro sono sempre felice.

L'odore della salsedine, della sabbia mi fa venire nostalgia delle ferie estive, della scuola chiusa.

Un ricordo della mia infanzia è di quando mia mamma mi portava ad Arezzo dalla mia bisnonna in un piccolo paesino, lì vicino c'è un bosco pieno di odori veri, di natura e semplicità. Il piatto preferito che mi faceva sempre e mi fa tuttora sono le tagliatelle fatte a mano condite con il ragù di funghi che io adoro. Adoro entrare in casa mia e sentire il profumo del brodo che bolle, mi ricordano le

fredde serate d'inverno durante le quali si è costretti a stare in casa, ma di bello ci sono i buonissimi passatelli nel piatto pronti per essere gustati.

Sono nata a Ravenna, il primo ricordo è stato il profumo del ragù e del brodo di mia nonna che fa tutt'ora.

Il profumo delle cosce di pollo mi ricordano l'asilo e tutto quello che abbiamo combinato io, Martina e Margherita.

Un odore molto ricorrente nella mia vita è quello della cucina, che associo a mia mamma perché mi prepara sempre dei piatti gustosi, come il riso alla milanese o la pizza. Mio papà mi ricorda l'odore del porto perché vi lavora e spesso mi porta con lui e io ne sono felice, perché mi incanto davanti a gru e ad altre gigantesche macchine.

provengo da Albania e sono venuto in Italia quando avevo 11 anni . Mia mamma mi ricorda il cibo della baklava: una torta albanese fatta con spezie e miele perché lei è molto buona. Mio papà, se fosse un cibo, sarebbe un cannellone, che è un primo piatto a base di formaggio, uova, farina e latte.

Della mia infanzia ricordo molti episodi e odori simpatici e meno piacevoli: l'odore del rosmarino mi ricorda un luogo sperduto dove mio zio e io andavamo a fare le mangiate a base di funghi, invece di casa di mia nonna ricordo gli odori buonissimi della pasta fresca fatta in casa e, ancora oggi, quando li sento mi sembra di ritornare bambina.

Uno dei miei ricordi più belli è stato il campo scout ...

Non solo ho conosciuto e approfondito amicizie ma ho anche imparato ad arrangiarmi. Per questo motivo associo questa avventura, di ben due settimane, al dolce profumo di sudore, di pasta bruciata nella cucina di legno, di corda, odori che mai e poi mai dimenticherò.



## BIBLIOGRAFIA

Aime M. 2004, *Eccessi di culture*, Torino, Giulio Einaudi s.p.a. Amselle J.L. 1999, *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Torino, Bollati Boringhieri.

Amselle J.L. 2001, *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, Torino, Bollati Boringhieri.

Augé M. 2000, *Il senso degli altri: attualità dell'antropologia*, Torino, Bollati Boringhieri.

Bruner J. 1997, *La cultura dell'educazione : nuovi orizzonti per la scuola* Milano, Feltrinelli

Demetrio D., Favaro F. 2004, *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, F. Angeli

Demetrio D. 2007, (a cura di) *Per una pedagogia e una didattica della scrittura* Milano, UNICOPLI.

Fabietti U. 1998, *L'Identità etnica*, Nuova edizione, Roma, Carocci.

Genovese A. 2003, *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bologna, Bononia University Press.

Hannerz U. 2001, *La diversità culturale*, Bologna, il Mulino (ed.or. *Transnational Connection. Culture, People, Places*, 1996). Remotti F. 2010, *L'ossessione identitaria*, Bari, Gius. La terza e figli Taguieff P.A. 1999, *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Zoletto D. "Gli equivoci del multiculturalismo", in G. Leghissa e D. Zoletto (a cura di), Zoletto D. "Gli equivoci del multiculturalismo", in G. Leghissa e D. Zoletto (a cura di), *«aut aut» n. 312*, 2002, pp.8-9, Milano, La nuova Italia.

## SITOGRAFIA

<http://www.cem.coop/attform/materiali/> (a nanni)

«[http://archivio.pubblica.istruzione.it/news/.../allegati/pubblicazione\\_intercultura.pdf](http://archivio.pubblica.istruzione.it/news/.../allegati/pubblicazione_intercultura.pdf)»